

utile ma incomodo, e quindi non è il caso di concedere il permesso mediante una tassa.

E poi questa tassa è assurda perchè sproporzionata per chi possiede, perchè o si vada o si resti, chi possiede nello Stato paga sempre i tributi: chi non possiede se ne va e certo evita di chiedervi il permesso, quando per darlo (mentre non avete diritto a negarlo) volete essere pagati.

Qual ragione avete per richiedere, a colui che va a servire in altro paese, una tassa? Forse che lo Stato è per i cittadini liberi una prigione, così come l'andare sia una evasione dal luogo di pena, e che punire volete di una pena pecuniaria? E di qual pena! La confisca: che tale è obbligare il cittadino a pagare i tributi due volte, una volta perchè ha i suoi redditi nello Stato, ed un'altra volta perchè credete che l'uscire dallo Stato sia una colpa.

La vostra logica è questa: abbiamo bisogno di danaro per avere speso malamente, e più di quello che non si dovesse, dunque possiamo far pagare tutto quello che ci piace. Codesta logica francamente vi dico è lo stesso che dire: io voglio fare quello che mi piace di fare. Ed in questo modo si farebbero non le leggi morali, ma le leggi più immorali del mondo, credendo di averne il diritto. Perchè un cittadino dice: io vado a lavorare o campare la vita altrove, mi sembra un'enorme che abbia per questo a pagare un doppio tributo come la Commissione propone. Vedete dove vi conduce il sistema che da sette anni io condanno ed oppugno! Fate che l'entrare o l'uscire dal regno sia nazionale oggetto di tassa e di confisca, e vedrete se non sia una necessità di maledire le leggi che avrà fatte il Parlamento italiano! (Uh! uh! a destra)

SINEO. Dirò poche parole per dimostrare l'inopportunità di imporre una tassa a chi domanda di poter esercitare un impiego in altro paese.

L'Italia non ha mai difettato di uomini d'ingegno e di grandi studi. Non sempre però questi uomini trovano impiego nello Stato. Perchè non volete che questa specie di merce, questa nobilissima merce, non si possa portare altrove, o che per portarla altrove debbasi pagare una tassa?

Perchè non lascierete uscire liberamente quella merce che non ha valore nel paese? Gli uomini di ingegno, che hanno portato il loro lavoro in estere regioni, furono sempre utili all'Italia. Ne abbiamo un esempio notevole in quell'illustre scienziato che fu chiamato ultimamente a sedere nell'altro ramo del Parlamento. Egli non ha potuto, per il lungo corso di sua vita onoratissima, esercitare il suo talento in pro della patria, e l'Inghilterra ne ha goduto il frutto. Ma la stima e la riverenza di cui fu circondato colà concorsero a rendere ognor più stretti i vincoli che uniscono ormai le due nazioni.

Per lo più, coloro che vanno in cerca d'impieghi in

altri paesi furono poco fortunati in patria: volete tassare la loro miseria?

In un Governo costituzionale specialmente accade talvolta che uomini egregi, anche dopo una lunga ed onorata carriera, per salvare la loro propria dignità vilipesa, o per altre simili cagioni, sono costretti di rinunciare a diritti acquistati con una vita diuturnamente operosa. Basta talvolta una troppo sensibile divergenza d'opinione con un ministro; e ne abbiamo avuto esempi anche in epoca non lontana.

Ebbene, volete voi che questi integri cittadini, i quali hanno tut'ò il loro capitale accumulato a forza di lavoro e di studio nella suppellettile dell'ingegno, non possano portare altrove l'esercizio della loro professione senza essere sottoposti ad una tassa?

PUCCIONI, relatore. Se non ne hanno non la pagheranno.

SINEO. Io voto pertanto per la cancellazione di questo numero dalla tabella che vi è sottoposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti il numero 4 testè letto della tabella.

(È approvato.)

« N° 5. Dichiarazione di avere fissato o di voler fissare il domicilio nel regno, lire 20. »

Se nessuno chiede di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato.)

« N° 6. Dichiarazione di trasferimento di domicilio da uno ad altro comune del regno, agli effetti dell'articolo 17 del Codice civile, lire 15. »

PUCCIONI, relatore. La Commissione ha esaminato nuovamente questo numero 6 della tabella, e si è dovuta convincere che, nell'interesse stesso dello Stato, convenisse sopprimerlo, perchè questo trasferimento di domicilio, fatto innanzi all'ufficiale dello stato civile, ha per oggetto di accertare i cambiamenti e servire ai contribuenti nei luoghi ove si recano; quindi la Commissione recede dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Il numero 6 s'intende dunque soppresso.

Si passerà al numero 7:

« Decreti reali di autorizzazione a cambiamento di cognomi, lire 20. »

I deputati Pellatis e Bonfadini propongono a questo numero 7 della Commissione la seguente aggiunta:

« Quando non si tratta di trovatelli contraddistinti soltanto coll'indicazione dell'ospizio in cui furono accolti, o d'altri in generale; oppure di persone che intendano di deporre un cognome a cui vada associata un'idea infamante, nel qual caso saranno esenti da questa tassa. »

L'onorevole Pellatis ha facoltà di parlare per svolgere questa proposta.

(Non è presente.)

Intende svolgerla l'onorevole Bonfadini?

BONFADINI. Veramente credeva non fosse d'uopo di svolgere questo emendamento.